

## Quando lui e lei “i s’parlu” ma non sanno dire “ti amo”

Divertente e istruttivo leggere il dizionario dei «Dialecti monferrini». Ricco di aneddoti e soprannomi, avaro nell’esprimere sentimenti



Zio Paperone si tuffa e nuota felice nel suo forziere colmo di monete d’oro e noi lo facciamo in questa lussureggiante foresta di parole monferrine spalmate in 2141 pagine su due colonne. In epigrafe una citazione da GIAN LUIGI BECCARIA: «*un dizionario si può anche leggere come un romanzo*». Non solo si può ma si deve. Così il divertimento è assicurato. Un uomo solo è al comando di questo *Dialecti monferrini*. Grande dizionario dell’uso e il suo nome è GIAN LUIGI FERRARIS. Ha iniziato con il dialetto del suo paese d’origine, Fubine, poi ci ha preso gusto e si è allargato a tutto il Monferrato diviso in quattro sottozone.

### Gli aneddoti

L’uso è declinato su quattro percorsi: intertestuale, fraseologico, etimologico, aneddótico. Quest’ultimo è affidato ad appositi box, sparsi su tutta l’estensione dei due tomi. A TULLIO TELMON, autore della prefazione, è piaciuto l’aneddoto dei due amici che si ritrovano dopo trenta anni di lontananza e si aggiornano sulle rispettive famiglie. L’emigrato negli Usa ha messo al mondo tre figli: «*Jacky, in italiano Giacomo, John, in italiano Giovanni e Ronnie in italiano Ronaldo*». L’amico rimasto al paese è padre di una sola figlia: «*Sara, in italiano Chiudi*». (In piemontese «chiudere» si traduce *sarè*).

Non è un’impresa di puro antiquariato, i dialetti monferrini non sono imbalsamati, inglobano felicemente lemmi attuali, come *sola* (nel senso di fregatura) e *cuccare* (nel senso di sedurre). Per un altro verso, certe parole sono l’ultimo lacerto della memoria di pratiche contadine, scomparse loro resta solo il buio. Prendiamo *Ambuasà la curt*, ossia «Imbovinare l’aia»: si stendeva su una parte dell’aia uno strato di sterco bovino, misto ad acqua. Per farlo si usava la scopa di saggina come un pennello. Asciugando al sole lo strato formava una specie di battuto non polveroso, su cui si facevano essiccare granturco o legumi. L’estensore commenta: «*Era questo il trattamento che rendeva la polenta di una volta così buona*».

### Traduzioni impossibili

Il semplice gesto di aprire a caso uno di questi tomi spalanca una tale ricchezza di

possibilità espressive, ricordi e pensieri da dare alla testa. Non ci troviamo di fronte alla vetrina di una gioielleria ma a un fiume che scorrendo impetuoso trascina di tutto, da vertiginose etimologie a vecchie barzellette rievocate più volte, come la leggenda metropolitana delle ceneri del defunto spedite in un barattolo dai parenti emigrati in America e qui scambiate per un ingrediente di cucina.

Succede di imbattersi in parole che non hanno il corrispettivo in italiano. Si cita UMBERTO ECO, nativo di Alessandria: trovava bellissimo il verbo *scarnebiè*, che lui traduceva nell’inesistente ‘scarnebbiare’: descrive quel momento in cui con la nebbia o la brina c’è un annuncio di pioggia che si traduce in un’acquerugiola fitta che opacizza la vista. Trovo stupende due parole di origine basca: l’aggettivo *lembar*, per definire colui che è insieme goloso ma di gusti difficili e il sostantivo *lembu*, per dire di una caduta rovinosa, esagerata, da non confondere con lo *scapison*, il ruzzolone che fa volare via il cappuccio. Volendo ci sarebbe anche il verbo *angambaresi* quando una gamba inciampa nell’altra.

Non c’è modo di dire «ti amo» né in questi né in nessuno dei dialetti di mia conoscenza. In compenso si prestano magnificamente con l’espressività di perifrasi, metafore, allusioni, scherzi, a fornire materiali di prima mano per disegnare la mappa del variopinto universo che si muove allegramente dalla cintura in giù di donne e di uomini. Quanto a questi ultimi impressiona la quantità di vocaboli a disposizione per marcare i loro difetti. Fra i più belli troviamo: *gneru* (piagnucoloso), *sansusi* (spensierato), *balachicànta* (fanfarone), *tarlùch* (suonato come un campanaro). Per il reparto femminile citerò soltanto lo stupendo *mònnia quàcia*, letteralmente «monaca accovacciata», per designare una che fa i suoi comodi di nascosto. Per rappresentare i sentimenti insorgono curiosi pudori; per dire che due amoreggiano si usa l’espressione *i s’parlu* (si parlano).

### I soprannomi

Un capitolo a parte è rappresentato dagli *stranom* (i soprannomi) e dalla spiegazione della loro origine. Gli alunni di una scuola elementare devono scrivere un pensiero in italiano sulla mucca e un ragazzo scrive: *la vaca schiciarra*, cioè «la mucca defeca molle» (stupenda voce onomatopeica). Ebbene da quel momento la famiglia di quel ragazzo si chiamerà *Vacaschiciarra*. Geniale. Un altro caso: la signora Lucetta è una fervente comunista, nelle discussioni al bar tiene testa agli uomini, in casa ha i ritratti di Stalin e di papa Giovanni. Per tutti e per sempre lei è «*madama Togliatti*». I soprannomi si ereditano: un tale ha un profilo di persona minuta e sottile e viene chiamato *Marlic*, (merluzzo). Sua figlia Lina, di conseguenza, è per tutti *Marliccia*. Da ragazzo, in vacanza al paese natale di mia madre, ero conosciuto come il pronipote di Giolitti: mio bisnonno era l’unico abitante che alla domenica comprava La Stampa. Grazie a questo dizionario diventiamo tutti come il professor Higgins, il protagonista di *Pigmaliione* di GEORGE BERNARD SHAW, capace di comprendere la provenienza di ogni persona in base al linguaggio.

“Uno studio eccezionale, frutto di un impegno durato cinque anni e che è destinato a porsi come imprescindibile riferimento per chiunque voglia in futuro confrontarsi su questi temi. (...) Un lavoro che, in corso d’opera, ha allargato sempre più le sue sfere d’interesse, fino a diventare davvero qualcosa di unico”.

ALBERTO BALLERINO (*Ferraris, il principe dei dizionari dialettali*, IL PICCOLO, 17.1.2017)

“(…) Ben più ponderoso (due tomi da mille pagine l’uno in elegante cofanetto, costo 150 euro) il *Grande Dizionario dei dialetti monferrini* del professor GIAN LUIGI FERRARIS, onnivoro ed eclettico studioso, animatore dell’Unitré. Perché affrontare letture del genere? Forse perché, appunto, non solo di parole trattano ma, attraverso esse, raccontano un mondo ormai quasi scomparso e dimenticato che rappresenta però le nostre radici”.

PIERO BOTTINO (*Alessandrino e monferrino, due dizionari del dialetto*, LA STAMPA, 21.12.2016)

“Una grande ambizione, dunque, cui fa da riscontro una mole di lavoro immensa, tale da comportare, di norma, l’intervento di un’intera redazione. E invece Ferraris ha affrontato da solo questa sfida, e da solo direi proprio che l’abbia vinta. (...) enorme lavoro redazionale da lui meritoriamente compiuto nel mettere a confronto (e, se del caso, nel colmare le eventuali caselle vuote del fubinese) una quantità di materiali vocabolaristici, tali da consentire, in un gran numero di casi, delle visioni diacroniche (confronto con i vocabolari più risalenti) o diatopiche (confronto con i vocabolari della stessa area) di grande efficacia.(...) ogni entrata è finemente analizzata per verificare se, accanto ad un significato principale, si possano presentare anche significati secondari e/o accezioni, e ciascuno di questi e/o di queste viene sempre accompagnato da frasi esemplificatorie. Non contento di questa immissione massiccia di fraseologia, l’autore produce inoltre una quantità davvero fuori dal consueto di frasemi, modi di dire, frasi fatte. Inutile dire che la scelta analitica operata dal Ferraris apre spazi amplissimi ad una conoscenza approfondita delle strutture lessicali del dialetto fubinese, sia nel senso della polisemia sia in quello, meno scontato, del polimorfismo. (...) L’attenzione per la polisemia, e cioè per la pluralità di significati attribuiti ad una stessa parola, è però l’elemento che maggiormente caratterizza quest’opera e che, al tempo stesso, la porta ad assumere una posizione di eccellenza rispetto al panorama degli altri (...) vocabolari dialettali già esistenti. (...) E chiudo anch’io, augurando che questo bel vocabolario finisca non soltanto nelle mani dei dialettologi e degli ‘addetti ai lavori’, ma soprattutto in quelle di tutti i fubinesi e, perché no, dei monferrini e alessandrini tutti, per i quali potrà rappresentare non soltanto uno strumento di memoria e di continuazione di tradizioni linguistiche, ma anche di piacevole e distensiva lettura”.

TULLIO TELMON, professore emerito dell’Università di Torino, già ordinario di Dialettologia

“A gennaio è mancato a tutti noi, ma soprattutto ai cultori della lingua e del significato religioso del codice linguistico, Tullio De Mauro. Ma di lì a poco ecco il fatale sincronismo: l’amico fraterno Gigi Ferraris mi consegna il suo *Dialetti Monferrini* (...) fatica di cinque anni, mi dice scherzosamente subito con l’accento a carenze che io giudico ineliminabili in un’opera di questo calibro. Il rapporto con Tullio si istituisce da sé fin dal monito più volte ripetuto di salvare la lingua, poiché lingua salvata significa difesa dell’ufficialità della lingua italiana, riscatto del dialetto, delle minoranze linguistiche, emblema di appartenenza dei singoli territori, vera mappa glottologica delle nazioni e autentica dimensione antropologica. Il recupero del dialetto significa ristabilire il contatto con il passato che è storia autentica, respiro riscattato di coloro che hanno creato e ci hanno consegnato il territorio ove viviamo, come già Dante dichiarava nel suo *De vulgari eloquentia*. È così che tradizioni, costumi, vita di chi ci ha regalato il nostro passato tornano a respirare e a vivere con noi. (...) Lettura e godimento assicurati in questa importante opera, come già acclara la citazione in prima pagina dell’altro grande linguista Gian Luigi Beccaria ‘un dizionario si può anche leggere come un romanzo’”.

SYLVIA MARTINOTTI, direttrice culturale dell’Unitré di Alessandria e della Soc.Aless. di Italianistica



FONDAZIONE  
ROBOTTI



COMUNE DI FUBINE  
MONFERRATO



SOCIETÀ  
ALESSANDRINA  
DI ITALIANISTICA



## UNO SGUARDO DAL PONTE

### 2ª RASSEGNA LETTERARIA DEL MONFERRATO

#### Fubine Monferrato, chiesa dei Batù

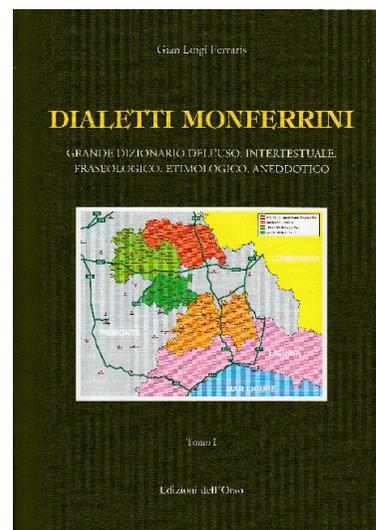
#### Domenica 1°ottobre 2017, ore 17

IL SINDACO DI FUBINE MONFERRATO, **DINA FIORI**  
E LA **PROF. SYLVIA MARTINOTTI** DELLA SOCIETÀ ALESSANDRINA DI ITALIANISTICA  
PRESENTANO (CON L’AUTORE)

## *Dialetti Monferrini*

*Grande dizionario dell’uso:  
intertestuale, fraseologico, etimologico, aneddotico*  
(2 tomi, Edizioni dell’Orso, 2016)  
del

**PROF. GIAN LUIGI FERRARIS**



GIAN LUIGI FERRARIS (Fubine, 1944), laureato in Filologia classica presso l’Università di Torino, ha insegnato fino al 2003 nei Licei. Presidente del Comitato scientifico e coordinatore di vari corsi dell’*Università delle Tre Età* di Alessandria, ha fondato con alcuni colleghi la *Società Alessandrina di Italianistica*, di cui è presidente. È dal 1989 presidente della *Fondazione*

*Francesca e Pietro Robotti*. È stato sindaco di Fubine nel quinquennio 1970-75. È Melvin Jones Fellow del *Lions Club International*. Conferenziere, collaboratore di riviste e membro di giurie di premi letterari, ha pubblicato vari scritti, soprattutto su autori dell’800 e del ’900 (per le Edizioni dell’Orso: *L’opera letteraria di Giuseppe Bertoldi*, 2004); *Fra Chichibio e l’avventura del ‘Gagliaudo’*. Il *giornalismo alessandrino di Carlo Avalle tra cronaca, satira e polemica politica*, 2007); *Guida di Fubine Monferrato*, 2010) e ha curato testi di poesia, di narrativa e di memorialistica.